



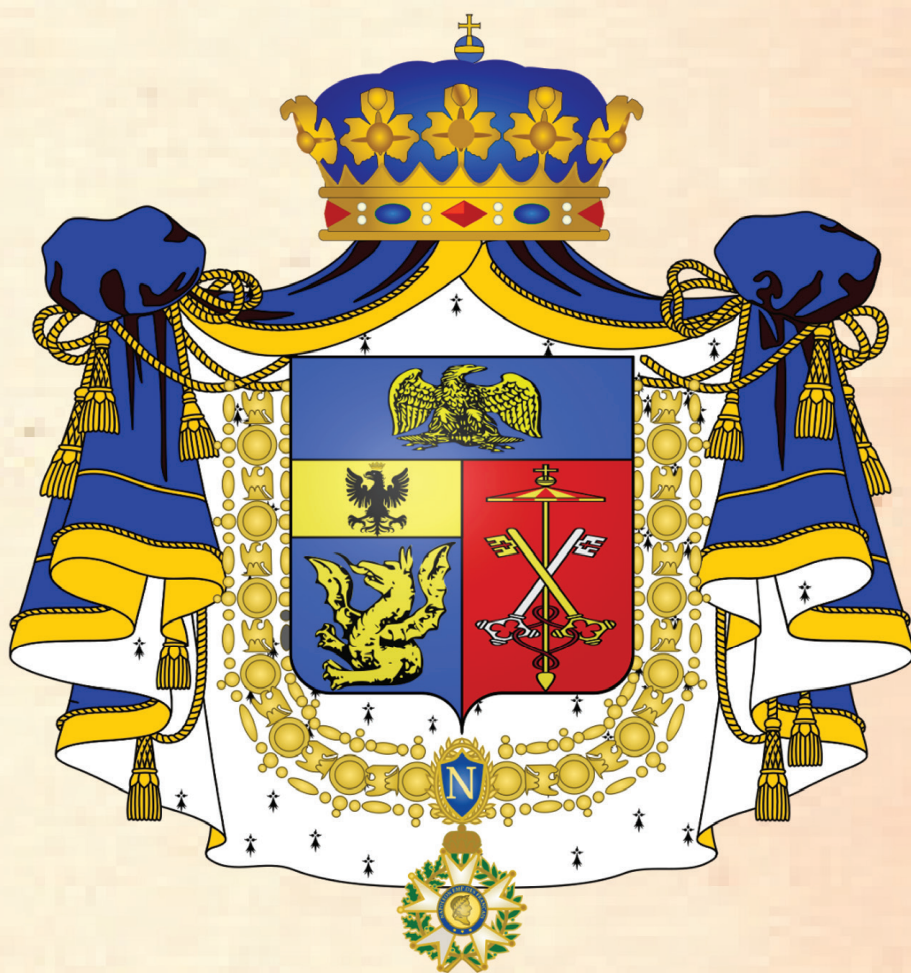
J.V.B. - IL COMANDANTE

ANNO XIII - NUMERO 69 - GENNAIO / FEBBRAIO 2021

Junio Valerio Scipione Ghezzo Marcantonio Maria dei principi Borghese è stato un militare italiano, membro della principesca famiglia Borghese o dei Borghesi, come si chiamavano in origine e nasce a Roma il 6 giugno 1906 da padre italiano e madre tedesca. La sua famiglia ha dato alla Chiesa di Roma diversi cardinali e addirittura un Papa. Il capostipite fu un mercante di lana senese del XIII secolo, di Tiezzo da Monticiano, che ebbe due figli: Bencivenne e Benincasa. Da Bencivenne e da suo figlio Borghese (che dette poi il cognome al casato) discesero i Borghesi di Siena, i Borghesi di Firenze (ramo fiorito nel XIV secolo ed estinto nel XVII secolo) e infine i Borghesi di Roma. Dall'altro figlio di Tiezzo, Benincasa, secondo molti studiosi discese l'omonima famiglia senese dei Benincasa alla quale appartenne la celebre Santa Caterina da Siena. Nel 1541 Marcantonio I avvocato concistoriale si trasferì a Roma.

L'ascesa della famiglia senese nella società romana fu rapida. Nel 1605, Camillo, figlio

segue a pag. 2



DECIMA !!

di Marcantonio I, viene eletto Papa con il nome di Paolo V. Fece nominare il fratello Francesco (1556-1620) duca di Rignano e generale dell'esercito pontificio e l'altro fratello, Giambattista (1554-1609), governatore di Borgo e castellano di Castel Sant'Angelo; infine, il nipote Scipione Caffarelli (1576-1633), figlio della sorella Ortensia, cardinale. Quest'ultimo, Scipione, fu adottato dallo zio papa, Paolo V e quindi adottò il nome di Scipione Borghese. Fu un grande mecenate delle arti, scopritore e protettore del Bernini, artefice della costruzione della Villa Borghese e della raccolta di opere che costituiranno quella importante pinacoteca che è giunta sino ai giorni nostri e nota come Galleria Borghese. ■

Il principe Livio, padre di Valerio, fu diplomatico con rango di ministro plenipotenziario e inviato straordinario del Dicastero degli Affari Esteri. Svolse incarichi di rilievo dagli inizi del XX secolo sino alla sua morte avvenuta nel 1939: mentre il figlio fu ufficiale superiore della Marina Militare. Nel corso della sua carriera venne insignito della Medaglia d'Oro al valor Militare, dell'ordine dei Savoia e di diverse altre decorazioni tra cui le croci di ferro di seconda e di prima classe germaniche. Fu presidente onorario dello MSI per un breve periodo e fondò, nel 1967, l'organizzazione politica *Fronte Nazionale*.

Si trasferì in Spagna nel 1971 -il 18 marzo lasciò Roma, a seguito di indizi accusatori a suo carico per aver tentato di organizzare un colpo

di Stato (noto alle masse, tramite i mass-media, come *golpe Borghese*) da cui venne assolto nei vari gradi di giudizio. Va anche aggiunto che il PM incaricato delle indagini -il dott. Filippo Fiore- il 19 luglio 1973 fece revocare il mandato di cattura a suo tempo emesso dal dott. Vitalone per mancanza di indizi. Pochi mesi dopo, il 1 dicembre 1973, la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Roma confermò tale revoca. Il 27 novembre 1984, la Corte di Assise e di Appello di Roma mandò gli imputati assolti: tale sentenza diventerà cassata e passata in giudicato dopo la conferma della Corte di Cassazione avvenuta il 26 marzo 1986. Le motivazioni di tale assoluzione, in buona sostanza, evidenziarono come il cosiddetto *piano Tora-Tora* il nome con cui era anche denominato il presunto tentativo di colpo di stato, dicono testualmente: ... (la corte di Assise) *ha ritenuto che i clamorosi eventi della notte dell'Immacolata del 1970 erano si concretati ma solo in un conciliabolo di quattro o cinque sessantenni*. Attualmente il capo famiglia è S.E. don Scipione Principe Borghese, 14° principe di Sulmona, 15° di Rossano... nato il 19 novembre 1970.

I rami della famiglia Borghese sono quattro:

- Borghese, principi di Sulmona, principi di Rossano, ecc...
- Borghese-Aldobrandini, principi di Meldola.
- Borghese-Salviati, duchi di Giuliano.
- Borghese-Torlonia, principi del Fucino e



Borghese a una cerimonia

discendono rispettivamente dai tre figli di Francesco: Marcantonio V Borghese, Camillo e Scipione e dal nipote Giulio (1847-1914) che sposò Anna Maria Torlonia.

Ecco in estrema sintesi l'esegesi genealogica del Comandante. Assolta questa retrospettiva, diciamo fin da subito che JVB (acronimo che non vuole essere assolutamente irrispettoso della figura del principe) fu un membro attivo, ma anche anima marziale della X^a Flottiglia MAS per quasi tutto l'exkursus militare di questa speciale Enclave. Come si anticipava poc'anzi il giovane rampollo, Don Valerio, venne avviato, come da tradizione riservata ai rami *cadetti* delle famiglie nobili, alla carriera militare e divenne ufficiale di vascello regolarmente licenziato dai corsi normali della Accademia Navale di Livorno. Raggiunse, carriera durante, il grado di Capitano di Fregata per meriti di guerra e fu specialista prezioso e di non comune livello nel campo delle armi subacquee nonché palombaro abilitato ad operare alle grandi profondità. Prima della Seconda Guerra Mondiale ebbe una significativa esperienza di imbarco e di comando su battelli sommergibili durante la guerra civile spagnola e all'inizio del conflitto mondiale, sempre su unità subacquee, ottenne notevoli successi e si distinse per autentico carisma, grande audacia ed evidente spirito di abnegazione.

Il nostro Editore venne da lui fondato subito dopo la guerra, una volta superate alcune

vicissitudini giudiziarie che derivavano dal retaggio politico legato alla connessa guerra civile e condotte da elementi politicamente faziosi e di parte, come si vedrà più avanti. Va da sé che chi vince, per giusto merito o meno e secondo una prassi tutta da discutere, determina le condizioni di vita successive al conflitto e tenta come in questo caso, ancorché malamente, di riscrivere la storia a suo uso e consumo. Ecco perché, tra l'altro, il Comandante dovette subire l'onta del carcere militare per quasi quattro anni. La sua colpa??? È presto detta! Dopo l'8 settembre 1943 non si arrese, non si sbandò e il giorno 12 prese la sofferta decisione di restare coerentemente al fianco dell'alleato tedesco, diventando subito uno dei personaggi di maggior spicco del periodo, pur non avendo mai aderito al Partito Nazionale Fascista. Ciò è tanto vero che, al conferimento della decorazione per la Medaglia d'Oro al Valor Militare -avvenuta antecedentemente all'8 settembre- quando gli venne offerta la tessera del PNF la rifiutò evidenziando sul punto un concetto fondamentale ed univoco: *sono un soldato, non un politico*. Quattro giorni prima di quel 12 settembre quindi, mentre l'Italia subiva involontariamente la sua più distruttiva Caporetto, Borghese aveva riunito i suoi uomini per lasciare loro libero arbitrio in merito ad una scelta sofferta e difficilissima. Con lui rimasero molti giovani, gli altri e non pochi, si espressero diversamente e non lui li trattenne. Gli firmò il regolare congedo, pagò anticipatamente alcune

1944 - Nettuno - Briefing al fronte





1944- il Com.te e il Duce

mensilità (per circa 2.000 lire di allora cadauno), li fornì di lascia passare e li mandò a casa. Ma nel fare ciò il suo carisma era ben evidente a tutti, amici, seguaci e oppositori e si consolidò ancor di più per questa sua onestà intellettuale e rettitudine comportamentale. E tale aspetto, unito al suo coraggio ed alla coerenza nell'essere soldato autentico, diventò una potentissima calamita che, congiunta ai successi enormi che la X^a aveva acquisito precedentemente sul mare e sotto di esso, riuscì ad attrarre seco uomini da ogni dove: fresche leve animate dall'amor patrio e vecchi commilitoni che da sempre avevano condiviso tutto e in particolar modo la sorte. E in questo quadro di situazione vale la pena ricordare i momenti che videro l'incontro con una sorta di *figliol prodigo*, Luigi Ferraro, il Gamma più famoso e di maggior efficacia marziale rientrato dalla *Operazione Stella* in Turchia a cavallo della resa settembrina.

Luigi rientrava dal Medio Oriente, dove aveva condotto con enorme successo diversi e significativi affondamenti in solitaria, poco prima dell'8 settembre. Al suo arrivò in Italia trovò, ovviamente, una nazione sbandata, implosa ed esplosa allo stesso tempo, dove figure e figurì imperversavano senza meta e senza coerenza, per non parlare della dignità perduta esclusivamente per colpa di pochi. Ma il Gamma per antonomasia, dopo qualche giorno passato con i suoi cari, seppe che la Decima esisteva ancora e che colui che l'aveva selezionato e inviato in Turchia, reggeva ancora le redini di quel manipolo di valorosi.

Lasciò la famiglia dai genitori e partì per La Spezia, destinazione Caserma San Bartolomeo.

Ammesso alla presenza del Comandante esordì dicendo: *credo che i limiti della mia licenza siano scaduti, Comandante. Ma non mi considerate abile ed arruolato, credo di avere un diritto come soldato italiano: di sapere che cosa vi proponete, qual è lo scopo di questa Decima ritrovata. E per risposta Borghese fu: vi posso rispondere con una sola parola Ferraro: l'onore! Il riscatto dell'onore di Italiano è il solo scopo della Flottiglia. Vedete, al comunicato di Badoglio, piansi. Piansi e non ho più pianto. E adesso, oggi, domani, potranno esserci i comunisti, potranno mandarmi in Siberia, potranno fucilare metà degli italiani, non piangerò più perché quello che c'era da soffrire per ciò che l'Italia ha vissuto e vivrà come suo avvenire, io l'ho sofferto allora. Quel giorno io ho visto il dramma che cominciava per questa nostra disgraziata nazione che non aveva più amici, non aveva più alleati, non aveva più l'onore ed era additata al disprezzo di tutto il mondo per essere stata incapace di battersi anche nella situazione avversa. Anch'io sono stato chiamato ad una scelta. E ho scelto. Non me ne pento. Anzi questa scelta segna nella mia vita il punto culminante, del quale vado più fiero. E nel momento della scelta, ho deciso di giocare la partita più difficile, la più dura, la più ingrata. La partita che non mi apre e ne sono pienamente cosciente, nessuna strada ai valori materiali, terreni, ma mi dà un carattere di spiritualità e di pulizia morale al quale nessuna altra strada avrebbe potuto portarmi.*

E Ferraro rispose: *la penso in tutto e per tutto come voi, Comandante. Ma ho bisogno di sapere altro: se la Decima intende continuare la guerra al fianco degli stessi alleati con i quali l'ha cominciata e contro i Paesi ai quali l'ha*

1944 - Spezia - Arruolamento Volontari



dichiarata, sono d'accordo. Ma se mi si dovesse chiedere di attaccare una nave italiana o anche di sparare addosso ad altri italiani, ebbene Comandante...

Al che Borghese lo interruppe: *è esattamente il mio pensiero, è lo spirito che anima la Decima. Mai rivolgere le armi contro i nostri compatrioti, soprattutto contro i commilitoni che hanno scelto di rimanere al seguito del re.*

Mettetevi seduto, Ferraro, e leggetevi questo: è il decalogo della Decima MAS. E quando Ferraro ebbe finito di leggere: vedete Ferraro in ogni guerra la questione di fondo non è tanto quella di vincere e perdere, di vivere o morire, ma di come si vince o come si perde, di come si vive, di come si muore. Una guerra si può perdere, ma con dignità e lealtà dato che la resa e il tradimento bollano per secoli un popolo davanti a tutto il mondo.

E fu così che Ferraro partì per Livorno, sede del Gruppo Gamma -ridenominato *Licio Visintini* in ricordo dell'eroico incursore subacqueo, MOVIM, primo comandante della squadriglia dell'Orsa Maggiore caduto a Gibilterra- posto sempre sotto il comando del TV Eugenio Wolk, di cui Ferraro divenne istruttore e vicecomandante. Ma dal

prefato dialogo è possibile evincere e derivare quali furono i sentimenti che portarono, in generale, tutti questi uomini e non solo Ferraro, a riunirsi di nuovo sotto il tricolore -coerentemente emendato dall'effigie sabauda.

La X^a Flottiglia fu -quindi- l'unico reparto che mantenne la propria forma organica, prima ancora della costituzione della RSI. Ma per capire meglio che cosa fu il *fenomeno X^a MAS*, fenomeno che si configura in maniera sincera e del tutto naturale *nel suo Comandante*, si deve entrare più nel dettaglio delle vicissitudini e degli accadimenti di quel periodo, di quegli anni, di quella stirpe e di quell'uomo. Fu uno spontaneo moto di reazione, come quando una collettività, ancorché piccola, rifiuta l'anomala soluzione politica perché conduce alla distruzione dei valori fondamentali della Patria e, con un proprio essere, con un proprio credo ed una propria religione sociale e professionale, mantiene l'onore delle armi e la parola data. Tutti questi soldati non obbedirono infatti ad un ordine specifico (dato che i superiori erano tutti *evaporati* in una codarda e fragorosa fuga, lasciandosi dietro solo una incisione fonografica a 78 giri, secondo quel classico principio: *fate quello che dico ma non*

fate quello che faccio). Ma ognuno di loro compì, *de facto*, una libera scelta in base a valutazioni che trascendevano dagli interessi e dagli egoismi personali. Avvertirono epidermicamente che l'onore, l'avvenire, l'esistenza stessa della Patria, restavano ormai affidati solo ed esclusivamente al coraggio ed all'iniziativa di quei singoli che si sentivano legati ad un codice oramai sempre più raro ed evanescente. In quel preciso istante, a parte il biforcuto proclama di Badoglio -che armistizio non era dato che si trattava, come formalmente riportato a livello internazionale, di *resa incondizionata*- esistevano dubbi più che leciti circa la sua logicità deontologica. Così come fu persino priva di valore giuridico la successiva dichiarazione di guerra dei Savoia, comunicata l'11 ottobre 1943 alla Germania, giacché tale presunta azione dell'esecutivo monarchico non era frutto di un esercizio di autonoma sovranità ma assolveva ad una imposizione delle Forze Alleate che avevano reso il governo del sud *delegato e sub-judice* al loro potere e proprietario solo di quegli effimeri poteri che gli venivano assegnati *ad hoc* e di volta in volta. Poteri marginali e molto ben circoscritti nel raggio d'azione e nel tempo: si consideri che gli alleati arrivarono anche a battere moneta, le *Amlira*, che gli USA iniziarono a stampare sin dal luglio 43 e che i savoiardsi si affrettarono subito a riconoscerne il potere liberatorio. Infatti, all'articolo 22 dell'armistizio lungo, ovvero le *Note Aggiuntive alla Resa Incondizionata* così come è noto in tutti documenti ufficiali internazionali, si affermava: *il Governo e il popolo italiano (...) eseguiranno prontamente ed efficacemente tutti gli ordini impartiti dalle Nazioni Unite*. Gli alleati batterono quindi valuta ben prima dell'8 settembre e, nell'ambito dei citati accordi di resa, tali banconote ebbero corso legale anche dopo il termine delle ostilità e solo dal 1° febbraio 1947 la Banca d'Italia ne assunse il controllo per conto dello Stato, iniziandone poi la sostituzione con un proprio e dedicato conio. Degno di nota, infatti, il fatto che le *Amlire* esaurirono definitivamente il corso legale solo cinque anni dopo il termine delle ostilità, il 30 giugno 1950.

Del resto lo stesso Badoglio ebbe più volte a dire: *io e il mio governo siamo davvero ridotti ad essere semplici strumenti ed esecutori delle decisioni alleate* (così come riportano Augenti - Martino Del Rio - Carnelutti nel loro: *Il dramma di Graziani*). Il 16 novembre l'esecutivo badogliano

aveva iniziato a operare in grave disagio legato a questa evidente sottomissione: *...ministri comandati senza riguardo da ufficialetti alleati... un caporale inglese, se non un private* (un soldato), *poteva imporsi senza problemi ad un capo di dicastero o al capo del governo italiano* (tratto da: Degli Espinosa, in *Il Regno del Sud*).

E ancora: *per ordine del comando supremo alleato, il governo italiano non può comunicare direttamente con nessuna potenza alleata o neutrale; ma deve solo interagire per il tramite della commissione alleata di controllo* (citati Augenti- Mastino Del Rio - Carnelutti).

Ma chi fu in tutti quei tragici frangenti JVB? Un valoroso soldato, come già detto decorato di Medaglia d'Oro e dell'Ordine di Savoia (poi revocata dallo gnomo Carignano) con poche e per di più latenti simpatie per il fascismo mussoliniano. Fu perfino accusato di condurre una guerra privata, una personale crociata, di preparare un golpe contro Mussolini, di essere un traditore, fino al punto che il 13 gennaio del '44, venne arrestato dietro disposizione di Mussolini.

Poi, il Duce, temendo una reazione dei seguaci del Comandante -che già da subito iniziarono ad ammutinarsi al suo arresto (a Spezia infatti correvano i preparativi alla voce: *ora si va a Salò, si libera il Comandante e si mette in pensione il nonno*) impartì gli ordini di rilascio il successivo 25 gennaio. E chi furono i componenti di questa falange che prese schieramento al seguito del suo condottiero? È testè fondamentale soffermarsi sul punto per capirne l'atmosfera. Le tradizioni risorgimentali erano in molte persone ancora vive, gli ideali socio-politici emergevano anche se solo una piccola minoranza era seriamente avveza a questa etica e c'era, in una parte dei soldati italiani e specie nei Marò con cui Borghese condivideva tutto, il vero spirito di corpo. Anche se i volontari dell'ultima ora erano spesso frutto di una emotività che il regime, attraverso una roboante ma discutibile propaganda, sovradimensionava. Comunque tutto aveva, piaccia o non piaccia, contribuito a una nuova forma di unità nazionale.

Il regime c'era già riuscito in questa azione mediatica precedentemente con le attività ludiche, le azioni spettacolari, i lavori ciclopici come le nazionalizzazioni, le bonifiche, le colonie. Mussolini era riuscito perfino nella risoluzione della Questione Romana: una mossa dove avevano

fallito tutti i politici dei precedenti settant'anni; dove fascismo e chiesa di Roma iniziarono a camminare, ipocritamente, a braccetto.

Insomma, la dignità e il patriottismo di Borghese facevano parte di una cultura dove vigente era ancora la massima: *al primo colpo di cannone un popolo deve far tacere tutti i suoi contrasti intestini e fondersi in un'unica volontà per la difesa della Patria. Dato che, abbia essa ragione o torto, è sempre la Patria... che si pone sopra ad ogni cosa, come nel Das Lied der Deutschen, il canto dei tedeschi, ovvero il loro inno nazionale!*

Per molti invece -specie per quelli in fuga verso Chieti- queste sacrosante parole valevano meno di nulla: semplicemente non esistevano nella loro miserrima sintassi. Potevano solo essere concetti di pura, semplice e vuota retorica dove, nel darsi alla fuga, nemmeno vennero sfiorati dal fatto che davano palesemente la prova che il loro vissuto *a passo dell'oca* era stato una opportunistica farsa, una tragica commedia allegorica fuori da ogni deontologia, sulla pelle degli italiani. Un codardo atto, quindi, vissuto nella più pura ipocrisia e nel doppiogiochismo più sfacciato. E in prima fila, nella fuga, trovò posto anche la più alta gerarchia delle Forze Armate, postasi nella scia lasciata dal codazzo del Re,

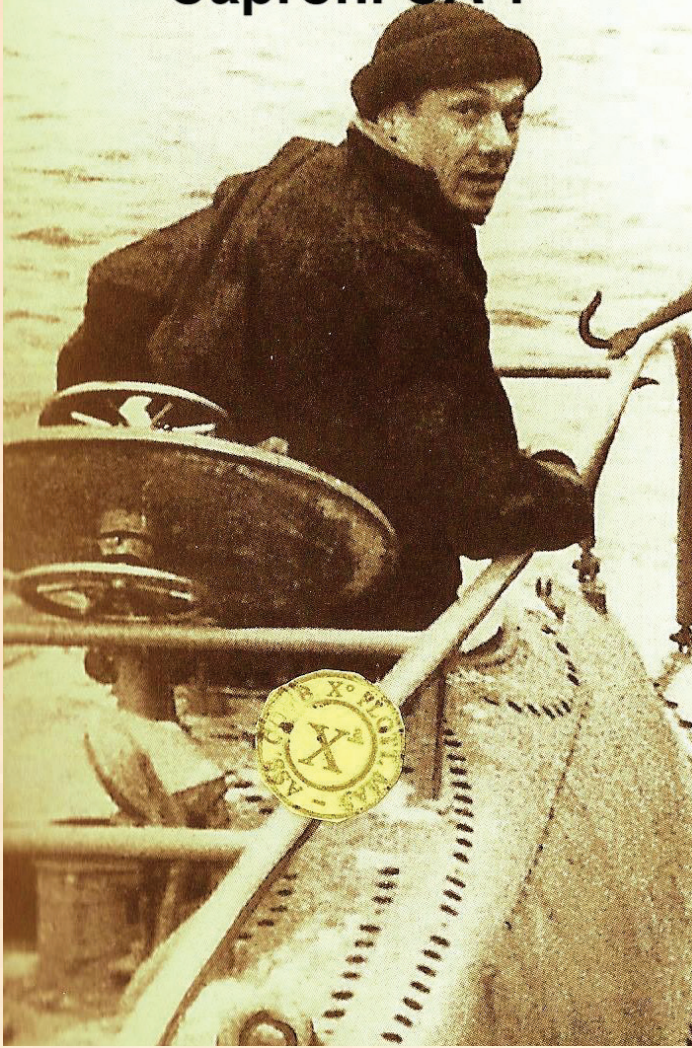
colui che il 10 giugno 1940 aveva, *motu-proprio*, firmato la dichiarazione di guerra nella sua veste monarchica. Ufficiali, sottufficiali e soldati gli avevano giurato fedeltà e invece il Carignano decise di scappare, molto poco regalmente e nell'ora più critica, senza dire nulla a nessuno, come un miserrimo, un ladro di galline. Il suo tirapiedi, maresciallo d'Italia, capo del governo e primo ministro, alle 19,45, alla radio fece trasmettere il disco precedentemente registrato (ciò che gli italiani ebbero a sentire dalle frequenze Eiar era solo una gracchiante incisione fonografica): Badoglio non parlò mai in presenza, dato che era troppo impegnato a mandare in Svizzera i propri congiunti e a raggranellare *gli spiccioli* a sua disposizione per le ragioni di stato legate al suo mandato (circa 20 milioni di lire di allora in dotazione alla Presidenza del Consiglio) che poi dichiarerà, candidamente, andati perduti nel trambusto della fuga. Un comunicato, si diceva, che dichiarava che le forze italiane, in ogni dove, dovevano reagire ad eventuali attacchi, parafrasando quel famosissimo concetto mai sopito ne allora, ne oggi: *armiamoci e partite*.

In questo, però, Badoglio si distinse dal sovrano, dato che *sciaboletta*, nel dinamismo della fuga, si dimenticò di avvisare Mafalda, sua figlia (sposa del principe tedesco Landgrave Philipp von Hesse e ufficiale delle SS), di questi accadimenti.

1944-Nettuno: il Com.te e due Uff.li Gruppo Art. San Giusto



1942, Iseo, il Com.te alle prove del Mini-smg Caproni CA 1



In pieno marasma, Mafalda volle a tutti i costi ritornare a Roma per riabbracciare i figli, anche se i piccoli Savoia-Assia erano ben custoditi in Vaticano sotto la protezione del cardinal Montini, il futuro Paolo VI. Fu quindi catturata su ordine di Kesselring (arrestata il 22 settembre 1943 a Villa Wolkonski, sede dell'ambasciata tedesca) e deportata a Buchenwald. Mafalda varcò la scritta: *Arbeit macht frei* posta sopra il portone del campo di Buchenwald, Weimar, senza più uscirne, come una comune prigioniera marcata col nome di Abeba.

Ritornando all'atteggiamento di Borghese, lo si è già anticipato: era già una bestia nera per il regime, con non pochi nemici nelle infide gerarchie di palazzo Venezia che Valerio poco gradiva. E, in tutto ciò, di ragione ne aveva da vendere! Infatti, scapparono tutti: nessuno escluso! E si

badi bene scapparono inizialmente a Chieti e non a Pescara, come spesso si va ancora oggi dicendo e in quella famosa notte del 9 settembre c'erano proprio tutti, notabili compresi: come un surreale consesso di disgraziati fratellastri! Ma non lui (*i fuggiaschi erano tutti a casa mia* racconterà nelle sue rimembranze il proprietario di Palazzo Mezzanotte sito nel centro di Chieti). Alla Spezia, del fattaccio (dati i legami con quella nobiltà che si era inserita con ignominia nella precipitosa fuga) Borghese potrebbe aver avuto un vago sentore (ma non ve n'è contezza) e quindi il mantenimento di quel *sacro* e indissolubile giuramento unicamente legato ai *sacramenti* derivati dai valori morali-etico-deontologici: verso il Popolo, verso la Patria e verso i suoi marò, ha un estimo ancor più prezioso. Prima del soldato c'era, ovviamente, l'intellettuale di spessore, che messo di fronte a quel tremendo *tsunami*, mantenne un atteggiamento avulso da possibili interessi privati, personali o di generica convenienza. Confesserà Borghese, come abbiamo già letto: *Io piansi...* Non va dimenticato che alla notizia dell'armistizio, come tanti altri comandanti di reparto, era rimasto non solo solo, ma anche privo di ordini e di indicazioni.

Il suo superiore, duca Aimone d'Aosta, cugino del re, era uno dei tanti figuri dileguatisi nella scia del sovrano. Il Comandante, pur appartenendo al rango nobile non seguì i *traditori*, rimase legato ai suoi doveri, con tutte le connesse prerogative e responsabilità; di cui la più importante era quella di salvaguardare non solo l'onore della bandiera, ma anche quello dei suoi marò in difesa della Patria. Senza di lui, il Reparto avrebbero fatto la fine di tanti, invero troppi, gettati nel marasma settembrino; catturati e deportati in Germania o massacrati sul posto, come accadde a Cefalonia. In quel frangente storico fu più che mai solo: fu solo come *Comandante*, come uomo e come nobile.

Quindi, JVB si barricò con la sua Falange, pronto a difendersi da una imposta, disonorevole e infamante resa. Dichiarerà in seguito nel corso del processo a suo carico *...se un tedesco avesse tentato di disarmare il mio reparto io avrei dovuto difendermi. E in tale circostanza, se fossi stato ucciso, cosa tra l'altro molto probabile, oggi sarei considerato un eroe della resistenza.* Questo senso del dovere, unito ad un sentimento di vergogna legato alle conseguenze di quella resa così tragicamente umiliante, lo provarono in molti, per

quegli stessi elementari ma alti valori di *dignità* e di *onore* che caratterizzarono la sua figura e le conseguenti scelte di campo. Chi in un modo, chi in un altro, in molti assunsero la medesima sostanziale intransigenza. Gli altri, quelli più deboli e poveri di nerbo, scelte e prese di campo non ne fecero ma seguirono il gregge scomposto dei pecoroni! Interi reparti, anche se con ranghi tali da poter riprendere in mano localmente la situazione, dopo il famoso annuncio radio, furono alla mercé del primo venuto e alzarono le mani a uno sconcertato ex-amico, di molto inferiore in numero, che quasi non credeva ai suoi occhi: *non pensavamo che sarebbe stato così facile!* Diranno infatti i tedeschi agli alti livelli di comando.

Mazzantini scrive: *non credo di compiere un arbitrio stabilendo un parallelo di sentimenti e motivazioni etiche fra queste unità che formarono poi il primo nucleo organizzato dell'esercito repubblicano e quelle formazioni partigiane che sorsero dalla dissoluzione di quei reparti militari che non si arresero ai tedeschi e furono denominate "autonome", perchè non riconducibili a un partito politico o a una precisa ideologia...*

Dando per assodato questo inusuale parallelismo per amore della discussione, si può sicuramente affermare che scattò un istintivo

sentimento di ribellione contro lo sfacelo in essere, un sentimento di rifiuto alla miseria morale in cui era sprofondato tutto un popolo. Queste anime patriottiche sentivano il bisogno di dissociarsi dalle viltà e dall'abbandono generatosi: si cercarono fra coetanei, nell'impulso ad unirsi, di fare gruppo (al riguardo interessante è la lettura di: *I balilla andarono a Salò*, Ed. Marsilio, 1975). E a questo punto Mazzantini dice il vero, anche perché nei reparti di Borghese non erano assenti elementi di orientamento socialista, fuoriusciti politici, perfino noti ribelli al regime. Coerente con i principi di etica marziale, Borghese lo fu anche alla resa a Milano del 25 aprile del '45: non volle infatti darsi alla (seconda) *grande fuga* con tutte le altre camicie nere, con pugnale e fez o paletot tedesco; anzi sprezzante dichiarò a Pavolini all'incirca: *Io e i miei Marò non scappiamo, restiamo, ci arrenderemo: ma a modo nostro!* E dopo una sorta di trattative con gli alleati e con il CLN, riuscì a far garantire la vita a tutti i suoi ragazzi e poi si consegnò. E basterebbe questo particolare, questa evidente coerenza, questa pragmatica nobiltà di comportamento a delineare la figura del Marò dei marò. Di fatto la Decima non si arrese, ma smobilità e questa non è assolutamente frutto di un conveniente gioco semantico. Quando in





1944 - Milano - Passaggio in rassegna

seguito gli americani dovettero organizzare in Italia delle strutture antibolsceviche, proprio loro che avevano combattuto contro i vari fascismi, scelsero -tra quelle fila che avevano prima di tutto manifestato l'orgoglio patriottico e integerrima coerenza- i capi che avrebbero dovuto osteggiare possibili invasioni sinistroide. È del tutto evidente che a Washington di voltagabbana della prima o dell'ultima ora non ne volevano sapere.

Secondo quel *life-motive* molto lapidario: *chi ha tradito una volta può ripetersi e continuare a tradire. To Badogliate!* Lo chiameranno gli alleati configurando nella losca figura di Badoglio un evidente e ripugnante *modus operandi*. Un po' come ebbe a dire Napoleone: *si può cedere una fortezza, la fortuna in guerra è instabile e si può venir vinti. Si può cader prigionieri. Ma l'Onore! Sul campo di battaglia ci si batte, mio caro signore e se invece si capitola vilmente, si merita di essere fucilati... Un soldato deve saper morire. Come suddito avete compiuto,*

con la vostra capitolazione, un delitto, come generale una sciocchezza, come soldato una viltà, come francese avete disonorato la Patria! Non comparite mai più davanti ai miei occhi. (dichiarazioni rivolte a un generale transalpino che aveva indegnamente capitolato al nemico, dandosi alla fuga e che, dopo diversi mesi, ebbe l'ardire ricomparigli innanzi).

"...All'alba del 26 marzo (1941, ndA), avemmo una batosta, quando il porto di Suda fu attaccato da sei veloci barchini esplosivi. L'incrociatore York fu danneggiato gravemente... Anche la nave cisterna Pericles di 8324 tsl fu gravemente colpita. Il nostro unico incrociatore presente nel Mediterraneo, con cannoni da 203 millimetri, era così eliminato. Mi ha sempre colpito quanto gli italiani fossero bravi in questo tipo di attacchi individuali. Avevano certo uomini capaci delle più valorose imprese... Prima che la guerra finisse, dovevamo subire ulteriori perdite di questo genere per la loro coraggiosa

1945-Milano Il Com.te con i suoi Marò



iniziativa individuale”. Chi parla è un cronista d’eccezione, nientemeno che l’ammiraglio Cunningham, comandante della flotta britannica del Mediterraneo. Nell’autografica: *A sailor’s odyssey*, l’ufficiale ammiraglio riconosceva, da vero gentleman, le non comuni doti dei suoi agguerritissimi e singolari avversari: i marò della Decima Flottiglia MAS, che di fatto erano diventati, anche se in specifici contesti e circostanze, i veri padroni del Mare Nostrum. Frank Goldsworthy, appartenente al British Intelligence Service, ebbe a dire (intervista del 25 dicembre 1949, resa al Sunday Express), parlando degli attacchi subiti a Gibilterra: *ognuna di queste incursioni, di questi colpi di mano, richiese una non comune audacia e resistenza fisica tanto da suscitare il rispetto di qualsiasi marina militare al mondo.*

E quindi la storia della Decima può essere definita come assolutamente anomala, almeno per il panorama militare italiano, come del resto il suo mentore. Le sue radici affondano lontano, nella Grande Guerra, quando alcune *teste matte* progettano e realizzano l’impresa di Davide contro Golia. La notte del 31 ottobre 1918 due ardimentosi, partiti da Venezia sulla torpediniera 65 PN, agli ordini del capitano di vascello Costanzo Ciano, si gettano in mare all’imbocco del porto di Pola e, trainati da uno strano dispositivo a forma di siluro, applicano allo scafo della corazzata austriaca *Viribus Unitis* letali cariche di tritolo. E l’alba del 1° novembre vide la fine della superba

unità nemica, che affondò squarciata da varie esplosioni. Si diceva prima che la storia della Decima è una storia anomala nel panorama militare italiano e non solo. È anomala perché, in un clima di faciloneria -sia politica sia militare- fin troppo diffuso e che avrebbe portato al disastro un’intera nazione, fa specie vedere un pugno di uomini capaci di progettare con lungimiranza nuovi mezzi, innovativi e letali nel loro essere che permettono di superare un contesto militare grandemente ostile e potente, sorprendendo a piacere il nemico. Ed è ancor più anomala perché, si badi bene, le novità e gli studi di ricerca e sviluppo partirono dal basso, cioè dall’iniziativa di giovani ingegneri -Tesei e Toschi- e da un anziano signore, alquanto sordo -Angelo Belloni: tutti nei ranghi medi della Marina, mentre logica vorrebbe che fosse esattamente il contrario. Invece, le autorità preposte si cullarono nel loro brodo e si fecero vive solo dopo, per un’ottusa, anelastica miopia: nulla è più sacro per un militare *da scrivania* della libretta, del regolamento! E quindi a Tesei e Toschi e a molti altri viene imposto di riprendere la loro attività pregresse, mentre reclamavano legittimamente l’onore di essere i primi piloti dei nuovi sistemi d’arma da loro progettati. Infatti, il regolamento recitava che il comando di unità navali è prerogativa degli ufficiali di vascello: lo SLC, il Maiale, è a tutti gli effetti un natante; ergo, non può essere comandata da ufficiali del Genio o di altra specialità. A questi burocrati non



1945 - Milano - Il Com.te con Bonomi

passava neanche per la testa che questi mezzi speciali erano sia anomali sia evolutivi, un punto di partenza e non di arrivo, così innovativi da travalicare il tradizionale concetto di unità navale.

E una pedissequa applicazione delle norme era una miope interazione, sconsiderata e distruttiva, a tutto tondo. Questo fu il clima in cui si mossero i primi passi marziali, clima in cui transiterà a lungo il personale di quella che sarà la Flottiglia: fronteggiando il contrasto tra chi si rendeva conto che la guerra è brutta ma, se la si fa, va fatta seriamente. E chi, dalle scrivanie romane di Palazzo Marina ma non solo, spesso impartiva ordini che non avevano alcuna attinenza con i reali contesti operativi e le cogenti necessità militari. E, infatti, ordini cretini ne arrivarono molti e con la rapida fine della guerra d'Africa/Etiopia del 1936 e della connessa possibile crisi tra Italia e Londra, l'ordine fu: smobilitazione del piccolo reparto di mezzi speciali. E quindi, per oltre due anni, i maiali restarono chiusi nei magazzini spezzini e tutti gli aventi causa ritornarono alle loro vecchie mansioni. Insomma si perse solo, e gratuitamente, del tempo prezioso. Solo alla fine di luglio del '39 Supermarina si risvegliò dal suo assurdo torpore e prese atto della possibilità,

concreta e attuale, di un possibile conflitto nel Mediterraneo contro la potente perfida Albione e dispose che la Prima Flottiglia Mas, al comando dell'allora capitano di fregata Paolo Aloisi, provvedesse a *condurre l'addestramento di un nucleo di persone all'impiego di alcuni mezzi speciali, effettuando le connesse prove e messa a punto dei medesimi...* Alla caserma di La Spezia ritornarono così gli stessi uomini che avevano condotto le prime esperienze su questi sistemi d'arma quasi tre anni prima, ripartendo in pratica da zero. Conservarono però i loro incarichi primari e, di conseguenza, gli addestramenti che si svolgevano in gran segreto nella tenuta dei duchi Salviati alle foci del Serchio, avevano inizialmente ancora carattere di discontinuità. La burocrazia aveva imposto i suoi diktat, ma già era qualcosa di meglio rispetto ai mezzi lasciati ad arrugginire nei magazzini. I nomi degli uomini che costituirono questo primo embrione resteranno indelebili nella Storia e nella Gloria: *Toschi, Tesei, Stefanini, Catalano, Centurione, De Giacomo, Di Domenico, Birindelli, Vesco, Bertozzi, De la Penne*, e lo stesso *Aloisi*. Ma fu nel settembre di quel 1940 che entrò negli organici della Flottiglia l'uomo che sarebbe divenuto in seguito il suo univoco simbolo, il suo

1944 Dicembre - Milano - Teatro Lirico



deus ex machina.

Dopo aver frequentato, nel primo semestre del '40, la scuola tedesca del Mar Baltico per sommergibili, venne designato al comando del sommergibile Scirè, mezzo subacqueo costiero della classe 600, a disposizione della *Flottiglia Mas Speciale* della Marina (questa era la denominazione assunta dal consesso che nel frattempo si era distaccato dalla Prima Flottiglia Sommergibili) come avvicinatore dei Maiali. Il nome di Decima Flottiglia Mas, che resterà poi invariato fino alla fine del conflitto tanto da arrivare ai nostri giorni, nasce ufficialmente come nome di copertura il 15 marzo del 1941 su iniziativa del capitano di fregata Vittorio Moccagatta, nuovo comandante del Reparto in sostituzione del CF Giorgini catturato in azione. A questo punto la Flottiglia viene distinta in due specifici ambiti: uno per operazioni subacquee, al comando del TV Borghese e l'altro, per operazioni con mezzi di superficie cioè i barchini esplosivi, al comando del CC Giorgio Giobbe e successivamente del CC Salvatore Bruno Todaro. Nel tempo, poi, se ne aggiungerà anche un terzo ambito al comando del TV Eugenio Wolk, basato sull'impiego offensivo di sommozzatori-guastatori, ovvero il

Reparto GAMMA. La X^a Flottiglia continuò però a vivere in una sorta di anomalia organica: con un comando, una segreteria, un ufficio piani, un reparto di ricerca e sviluppo unitamente a tutti i supporti logistici e amministrativi anche se -questi ultimi- erano tipici di un livello organico superiore e che rappresentava, quindi, un *unicum* di decentramento in una relativamente piccola struttura militare di tutte le varie funzioni vitali di reparto, in forma autonoma e in un'unica locazione operativa. E quindi tutte le strutture, a parte i futuri Gamma, orbitarono intorno all'area spezzina.

Generale Pilota (r) Co. Riccardo Donati

continua con il prossimo numero de
La Cambusa





Old passion new emotions

ABBIGLIAMENTO E OGGETTISTICA

LICENZIATARIO UFFICIALE

WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT

**PER TUTTI GLI ASSOCIATI SCONTO DEL
20% SU TUTTI I PRODOTTI**

PRESENTI

10 dicembre 2020 - È Partito per l'ultima missione il
Marò del Btg. N.P. **LORENZO GULLI**.
Ai familiari sentite condogliandre.
SEMPRE DECIMA !



DALLA SEGRETERIA

Anche quest'anno l'Associazione mette a disposizione dei
Soci il calendario e l'agenda.

Ordinateli scrivendo a
segreteria@associazionedecimafloftigliamas.it



ANNO XIII - NUMERO 69
GENNAIO - FEBBRAIO 2021

PERIODICITÀ: BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RI-
PRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUP-
OLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RE-
SPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INEPIETTESZE.
NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELA-
TIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED
INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS
DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2021



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
Xª FLOTTIGLIA MAS

COSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU

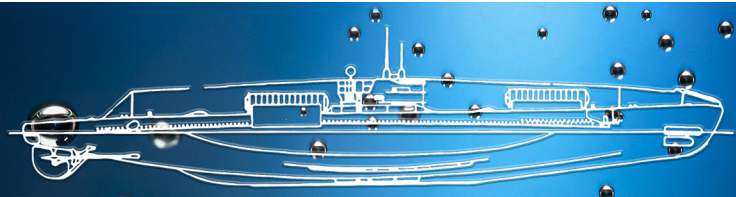


CONSOCIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASSELLA POSTALE 33
20091 BRESCIO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT



Limited Edition Sommergibile Scirè

10 pezzi unici



MEMPHIS BELLE

E-Mail commerciale@memphisbellewatches.com
Piazza Della Vittoria 9 int 10 Genova 16121 Italy
tel 010 2543205 www.memphisbellewatches.com